I disoccupati hanno bloccato il traffico al centro della città

FORTE PROTESTA PER IL LAVORO A MATERA

I lavoratori hanno manifestato contro la mancata realizzazione del piano di emergenza approvato dal Consiglio comunale — L'iniziativa dei comunisti In fabbrica gli operai della PAMAFI di Maratea per salvare la produzione

Dal nostro corrispondente

MATERA, 13

Folti gruppi di disoccupati di Matera hanno dato vita tra ieri sera e stamane a drammatiche manifestazioni di protesta per il lavoro. A più riprese il traffico al centro della città, proprio nelle vicinanze della sede municipale, è rimasto interrotto. La protesta dei lavoratori contro il perdurante stato di disoccupazione che colpisce centinaia di famiglie è anche rivolta contro la mancata realizzazione del piano di emergenza approvato dal Consiglio comunale di Matera alcuni mesi fa. Il piano prevedeva la rapida utilizzazione di alcuni miliardi già stanziati per opere pubbliche e l'occupazione di 400-500 disoccupati. Soprattutto il nostro partito aveva dato un contributo determinante alla approvazione di queste misure urgenti così come aveva avanzato proposte concrete per riuscire a dare un lavoro, anche provvisorio a gruppi di disoccupati attraverso l'utilizzazione di fondi del ministero dell'Interno, in attesa che l'opera dell'amministrazione comunale, composta da DC, PSI e PRI, avviasse concretamente le opere pubbliche previste.

La giunta comunale, tuttavia, nonostante la continua sollecitazione del nostro partito e del nostro gruppo consiliare, ha svolto fino ad oggi una azione del tutto insufficiente e debole in questa direzione. Essa non solo non è stata in grado di coordinare e stimolare l'iniziativa delle imprese impegnate nella realizzazione di opere non dipendenti dal Comune, ma addirittura non riesce neppure ad utilizzare in modo rapido e coerente i finanziamenti per lavori di sua diretta competenza.

Mentre telefoniamo sta iniziando una grande assemblea di disoccupati presso la Camera del Lavoro per decidere le modalità di astensione della lotta e il suo necessario collegamento con l'azione degli altri lavoratori.

Una forte iniziativa per il lavoro e in corso anche in numerosi comuni della provincia. A Pomarico circa duecento disoccupati, in gran parte giovani, stanno lottando per costringere le industrie della Val Basento ad ampliare gli organici così come previsto dagli accordi sindacali.

I lavoratori forestali di Tricarico licenziati alcuni giorni fa hanno strappato un incontro a livello regionale per il 19 prossimo allo scopo di stabilire nuovi finanziamenti e la revoca dei licenziamenti. Anche i lavoratori di Irsina, Pisticci, Montescaglioso, Grassano, Grottole, Miglionico, si vanno mobilitando per respingere gli annunciati duecento licenziamenti da parte del Consorzio di bonifica per la fine del mese, mentre gli operai del cantiere Vinella di Bernalda sono in lotta per imporre all'azienda il rispetto del contratto di lavoro e dello statuto dei lavoratori.

Saverio Petruzzellis

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 13

Sabato scorso si sono incontrati presso l'azienda Pamafi di Maratea con i 150 lavoratori che la occupano, il sindaco del comune, i consiglieri provinciali Pesacane del PCI e Limongi della DC, il consigliere regionale compagno Peppino Grezzi, il segretario della Federazione del PCI di Cosenza, il consigliere regionale della Calabria, Matera, un sindacalista della Camera del lavoro di Cosenza e alcuni rappresentanti politici della provinica di Cosenza.

Nella discussione, molto importante, è stata avanzata la ipotesi di far acquistare la azienda (che Rivetti sarebbe disposto a vendere) da parte di una cooperativa formata tra le maestranze, l'Ente di sviluppo agricolo di Potenza (ed eventualmente l'Ente Sila). Tale acquisto dovrebbe essere finanziato dalla Cassa per la picola proprietà contadina. A tutt'oggi, però, non è ancora dato di sapere se la Cassa è disposta ad effettuare quest aoperazione. La richiesta è stata sostenuta da più parti. E' stato anche chiesto l'intervento delle partecipazioni statali, considerato anche il fatto che alla Pamafi è interessata la SEMI (società a partecipazione statale) per un programma di edilizia su una vasta area di territorio di proprieta Rivetti, dove è ubicata anche la azienda Pamafi.

f. t.

Una manifestazione a Matera per lo sviluppo e la piena occupazione

Inchiesta sulle università del Mezzogiorno / CAGLIARI

L'immagine desolante della facoltà di Lettere

Un corso universitario, un tempo tra i più vivaci, ridotto ora ad uno stato di torpore e di paralisi - Vuote le aule, le biblioteche, il palazzo di Sa Duchessa - Le ragioni della crisi, i rimedi per superarla

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

Il 1976 sarà, per l'Università italiana, un anno decisivo: un anno in cui, se non verranno adottati provvedimenti di chiara impostazione riformatrice, si assisterà ad una definitiva ed irreversibile paralisi di un meccanismo che in tutti questi anni ha vissuto di una vita più apparente che reale.

La situazione, nella sua gravità, ha caratteri simili su tutto il territorio nazionale, ma assume aspetti particolarmente preoccupanti nel Mezzogiorno e nelle isole, in quelle zone, cioè, in cui il fenomeno della disoccupazione ha sempre avuto notevole rilevanza. La formula che definisce la scuola e in particolare l'Università come aree di parcheggio per giovani altrimenti disoccupati, trova nelle regioni meridionali una verifica puntuale e tanto più amara quanto più evidente per le proporzioni allarmanti da essa assunte.

La Sardegna, già colpita da un flusso migratorio che, storicamente, l'ha privata delle forze migliori dopo aver visto centinaia di migliaia di operai, pastori, braccianti e migratori sospinti sulle vie dell'emigrazione dall'impossibilità di trovare lavoro nell'isola, assiste oggi ad un'inconsueta forma di disoccupazione: quella dei giovani intellettuali, diplomati e laureati.

Certo, sarebbe inesatto sostenere che la crisi dell'Università, in particolare della università sarda, derivi esclusivamente e meccanicamente dalla inesistenza di sbocchi occupativi: il fenomeno è di più ampia portata e arriva a investire problemi connessi con l'identità, la funzione e la organizzazione dell'istituto universitario, ma va da se che tali problemi sono resi più complessi dalla certezza che qualsiasi corso di studi non potrà (e in parte gia non può) garantire un lavoro stabile a chi pure l'abbia seguito con diligente interesse.

Le precedenti tappe della nostra inchiesta ci avevano portato, attraverso l'indagine delle facoltà di Scienze politiche, Medicina e Ingegneria, a contatto con realtà che ancora, pur con i limiti descritti, conservano un minimo di vitalità. Il discorso si ferma oggi sulla facoltà di Lettere e Filosofia, su un corso universitario, cioè, un tempo tra i più vivaci dell'ateneo cagliaritano, e ormai ridotto ad uno stato di torpore, di paralisi, non ipotizzata e temuta, ma reale, e, quel che è peggio, subita. Potrebbe anzi essere, quella della rassegna zione, il segno caratterizzante di una facoltà che non può promettere a nessuno dei suoi attuali e futuri iscritti, uno sbocco nel tradizionale settore di occupazione, quello dell'insegnamento: le graduatorie di assunzione del personale insegnante compilate dai provveditorati di tutta l'isola spiegano con chiarezza che, allo stato attuale delle cose la scuola in Sardegna ha il suo organico presso che al completo.

La misura di questa realtà è data dalla visione desolante delle aule, delle biblioteche, perfino del palazzo di San Duchessa, costantemente vuoti: neppure nei giorni di esame si registra una sensibile animazione in un edificio che, per le sue dimensioni, non dovrebbe essere in grado di ospitare tutti gli iscritti.

La crisi si manifesta col «rifiuto» della frequenza, un rifiuto che non è stato dichiarato esplicitamente che non deriva da una scelta politica, che non può, realisticamente, essere attribuito, almeno nella maggioranza dei casi, a ragioni di ordine economico quali, ad esempio la distanza dell'università dalle zone di residenza degli iscritti, o le difficoltà degli studenti che lavorano per mantenersi agli studi.

Quali sono le ragioni di questa crisi, quali i rimedi per superarla? Non è domanda da cui si fa presto a rispondere. Certo è indispensabile che da parte di tutti i docenti, studenti, forze politiche e sindacali, sia fatto in tempi essa, brevi uno sforzo per smuovere le acque da troppo stagnanti.

La lotta per la riforma universitaria deve essere accompagnata da uno sforzo costante, forse non appariscente ma sicuramente indispensabile, perchè «dal di dentro» vengano studiate quelle proposte di soluzione riguardanti gli indirizzi, i metodi didattici, gli effettivi legami con la realtà regionale che una disposizione di legge può anche auspicare o prescrivere, ma che solo chi nell'università opera quotidianamente può rendere vive e ricche di significato.

E' con questa convinzione, con questa speranza, che la nostra inchiesta prosegue oggi valendosi del contributo del professor Giovanni Pirodda, titolare della cattedra di Letteratura italiana presso la facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari.

Per una riqualificazione dei contenuti e dei metodi

Credo che non avrebbe molto significato impostare un discorso sulla facoltà di Lettere di Cagliari riprendendo i problemi vecchi e generalizzabili che la affliggono, le incertezze e la disgregazione conseguenti all'assenza di una politica culturale scolastica a livello nazionale e regionale, la grave crisi dell'attività didattica e scientifica; o segnalando i fenomeni più recenti, anche essi riferibili ad una situazione generale, come la forte diminuzione degli iscritti connessa certamente alla chiusura degli sbocchi occupativi verificatasi negli ultimi anni. E nemmeno sarebbe significativo denunciare le manchevolezze, le insufficienze, i ritardi nell'ambito delle strutture e della organizzazione didattica e scientifica. In realtà la facoltà attraversa una crisi funzionale così profonda, di identità e di ruolo, che tali denuncie avrebbero senso solo se si potessero riferire, in positivo, ad un disegno sufficientemente chiaro di riorganizzazione della facoltà stessa, in rapporto ad una sua precisa funzione di promozione culturale e di qualificazione professionale.

Articolazione moderna

La mia opinione è che tale disegno sia urgente da elaborare, essendo naturalmente consapevoli che non si tratta di elaborare teoricamente un nuovo modello di istituzione e di organizzazione degli studi da calare, perfettamente funzionante, nella realtà, ma di avviare un processo che attraverso la riflessione, ma anche esperimenti e tentativi, iniziative e pressioni dentro e fuori l'università vada maturando condizioni e atteggiamenti nuovi nei confronti delle esigenze culturali e sociali che la realtà attuale va imponendo.

Ora, a mio parere, l'aspetto centrale di un tale processo dovrebbe essere una articolazione moderna e concreta della qualificazione professionale che la facoltà dovrebbe fornire, legata alle esigenze di crescita culturale del territorio. Può sembrare inopportuno parlare di qualificazione professionale in un momento in cui gli sbocchi occupativi sono chiusi: eppure penso che questo sia il modo più corretto per attuare un rilancio del problema dell'occupazione nel settore, che non sia corporativo e privo di respiro politico. Se è vero, infatti, che la situazione drammatica di coloro che si laureano attualmente in discipline letterarie è anche il risultato dell'inadempimento di disposizioni e impegni già assunti (per esempio, le classi di 25 alunni), e dei ritardi nella attuazione di iniziative importanti (tempo pieno, ecc.) e che quindi ci si deve impegnare nelle organizzazioni politiche e sindacali per l'allargamento degli sbocchi occupativi; tuttavia il problema non può essere affrontato solo dal punto di vista della creazione di nuovi posti di lavoro. Perchè esso assuma un significato politico più generale, ed acquisisca un diritto, se non di priorità al meno di uguale considerazione di fronte ad altri problemi non meno pressanti, deve essere collegato alla esigenza di trasformare la scuola attuale in una scuola realmente funzionale ai bisogni della società, riqualificata nei contenuti e nei metodi, capace di fornire una seria moderna formazione culturale.

In questa prospettiva si deve avviare una riflessione sul ruolo che può avere una facoltà di Lettere in cui l'attività scientifica e didattica sia concepita e svolta in funzione della promozione culturale e dell'ambiente in cui opera, ed in particolare della qualificazione professionale, seria ed adeguata alle attuali esigenze, degli insegnanti e di operatori culturali che lavorano dentro e fuori della scuola. E' un compito, questo, a cui la facoltà è sempre mancata, per molte ragioni che qui non è il caso di accennare ma che non può più tardare ad assumere. Stabilire rapporti costanti con la scuola e con le altre istituzioni culturali, definire con chiarezza e sforzarsi di concretare nei corsi di studio il tipo di preparazione necessaria agli insegnanti che operano nella scuola attuale (individuando anche diverse figure all'interno dell'attività scolastica, come quella dell'animatore capace di gestire la biblioteca o i sussidi audiovisivi), favorire il cosiddetto aggiornamento culturale degli insegnanti, stimolare ed appoggiare le iniziative che contribuiscano a rendere culturalmente dinamico l'ambiente scolastico ed extrascolastico: ecco, in prima approssimazione, le articolazioni di questo compito.

E' necessario che si avvii al più presto un lavoro in tale direzione, che metta in rapporto l'apertura di nuovi sbocchi occupativi per gli studenti della facoltà con l'impostazione di una corretta qualificazione professionale, offrendo insieme stimoli e indirizzi concreti alla ricerca.

Quadri preparati

Sbocchi professionali che non necessariamente come accennato, dovranno essere all'interno della scuola. La difesa e la valorizzazione dei beni culturali, che si cerca di portare avanti, esige la formazione di quadri modernamente preparati, sia per quanto riguarda i beni archeologici e artistici, sia per quelli librari: ma di fronte a queste istanze si è in grave ritardo. Mentre in numerosissimi comuni anche in Sardegna esiste l'esigenza di istituire e gestire correttamente e dinamicamente biblioteche, non ci si pone il problema (e la sede per porlo dovrebbe essere l'università) di preparare animatori culturali all'altezza di questo compito. E l'elenco delle richieste di simili figure di operatori, in funzione di istituzioni già attuali o da realizzare, potrebbe continuare.

Certo, l'adeguamento della facoltà a queste esigenze richiede un impegno di riflessione ed organizzativo molto complesso, nonchè la soluzione di problemi logistici, di adeguamento del personale e via dicendo, che non può essere frutto solo di un'iniziativa all'interno della facoltà. Ma se le denunce di inadeguatezza e le formulazioni di esigenze nuove non saranno fatte con un'ottica settoriale o corporativa (e tanto meno secondo una logica di potere o di prestigio di gruppi ristretti), e verranno inserite in un disegno organico di revisione del ruolo della istituzione, esse potranno essere, credo, appoggiate da un movimento politico e sindacale ben più largo e incisivo.

Giovanni Pirodda

SARDEGNA

Nel Nuorese 650 mila ettari incolti

Per lo sciopero del 20 manifestazione con il compagno Rinaldo Scheda — Attivo della Federazione sindacale unitaria per preparare la grande giornata di lotta — Attuare i piani comprensoriali di sviluppo per la rinascita delle zone interne

Dal nostro corrispondente

NUORO, 13

«La manifestazione provinciale del 20 gennaio a Nuoro, la più importante che i sindacati nuoresi hanno organizzato negli ultimi anni, costituirà una grande prova di forza dei lavoratori della Sardegna centrale, e darà l'avvio alla definizione dei piani comprensoriali di sviluppo e alla nascita dei consigli sindacali di zona».

Con queste parole del compagno Salvatore Nioi, segretario provinciale della CGIL, l'attivo della Federazione sindacale unitaria ha ufficialmente indetto la giornata di lotta del 20 gennaio, nel quadro dello sciopero regionale. Questo sciopero e la manifestazione di Nuoro — a cui parteciperà il compagno Rinaldo Scheda — costituiscono lo sbocco altamente significativo di un articolato movimento di lotta che da molti mesi si estende nella Sardegna centrale in difesa dei posti di lavoro, per nuovi investimenti produttivi e per l'attuazione del secondo piano di rinascita.

Con l'azione di massa la vertenza per i rinnovi contrattuali, la battaglia contro i licenziamenti di Ottana e nelle altre aree industriali, le manifestazioni per lo sviluppo delle zone interne agro-pastorali (come quella recente di Orgosolo, e la prossima di Bosa) si salderanno così in un unico movimento di lotta per un superamento positivo della crisi nazionale e per il concreto avvio della programmazione democratica.

Il dibattito, cui ha fatto vita l'assemblea sindacale tenuta al museo del costume, è servito a mettere a fuoco il quadro complessivo della crisi economica nel Nuorese, e a definire una piattaforma concreta su cui impegnare a fondo il movimento dei lavoratori, in unità con le forze politiche democratiche, con le amministrazioni comunali e le altre forze sociali.

Al centro della vertenza nella Sardegna centrale si pone il rapido avvio della programmazione economica regionale, attraverso i piani comprensoriali di sviluppo, con investimenti nei settori portanti dell'economia regionale. Su 705.000 ettari di terreno nella provincia di Nuoro, solo 50.000 sono oggi coltivati — ha ricordato il compagno Nioi. Di qui nasce l'esigenza di trasformazioni profonde nell'assetto agro-pastorale, estendendo la presenza di forti aziende cooperative di contadini, braccianti, pastori e disoccupati, ed accelerando nel contempo l'attuazione dei comprensori agro-pastorali previsti dal piano della pastorizia.

A tali scelte si collega la rivendicazione di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e delle altre risorse locali; lo sfruttamento razionale delle ricchezze minerarie oggi abbandonate, l'appalto delle opere pubbliche già approvate e finanziate; massicci interventi regionali per le infrastrutture e i servizi (irrigazione, trasporti, casa, scuola).

La giunta regionale ha dichiarato spendibili in Sardegna nel 1976 ben 400 miliardi, l'equivalente degli stanziamenti complessivi del primo piano di rinascita. Le risorse quindi ci sono, e notevoli. La posta in gioco è allora il modo come questi fondi saranno impiegati, le scelte di sviluppo a cui essi saranno finalizzati.

Tutto il movimento sindacale sardo e le forze autonomistiche sono consapevoli della portata della lotta in corso nell'isola. Questo sarà anche il contributo alla battaglia nazionale per uscire dalla crisi. Di fronte ai nuovi impegni si pone, quindi, all'ordine del giorno la costituzione dei consigli di zona nel Nuorese, che dovranno cimentarsi anch'essi nel lavoro di elaborazione dei piani comprensoriali di sviluppo nell'ambito dell'avvio della legge «268».

Un grosso lavoro è già in corso in questi giorni in previsione della manifestazione di Nuoro del 20 gennaio. Vengono predisposti circa cento pullman per il trasporto dei lavoratori nel capoluogo da tutti i paesi della provincia. E' prevista la partecipazione di numerose amministrazioni comunali con i loro sindaci. Il concentramento è fissato alle ore 9 in piazza Veneto. Da qui partirà il corteo, che si concluderà in piazza San Giovanni con il discorso di Rinaldo Scheda.

Agostino Erittu

VAL PESCARA

Assemblee popolari in tutti i Comuni

Vasta mobilitazione per lo sciopero generale del 16 contro i licenziamenti nelle ditte appaltatrici della Montedison - In 20 anni 23 mila abitanti in meno - Chiesta l'approvazione degli statuti delle Comunità montane e la redazione dei piani di sviluppo

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 13

La grave situazione sociale ed economica che investe tutta la zona della vallata del Pescara è il tema centrale del dibattito nelle assemblee popolari che si stanno svolgendo nei Comuni della zona.

Ieri, a Tocco a Casauria, si è parlato del grave attacco occupazionale e dell'importanza dello sciopero del 16, a cui è invitata tutta la cittadinanza della zona. Anche a Popoli, durante il comizio, si è affermato che la partecipazione popolare allo sciopero significa soprattutto rivendicazione dei temi principali, portati avanti nella piattaforma del consiglio di zona.

Assemblee si sono svolte alla Montedison di Bussi, dove si è decisa la partecipazione dei chimici allo sciopero. I punti essenziali di rivendicazione sono il ritiro dei licenziamenti alla Montedison e la realizzazione immediata dell'incontro Montedison Regione per imporre il rispetto degli impegni assunti.

La situazione occupazionale della vallata è infatti in serio pericolo, tutta la zona in venti anni ha perso oltre 23mila abitanti, di cui quasi novemila addetti all'agricoltura, mentre il settore industriale, che aveva visto sintomi di sviluppo occupazionale, negli ultimi quindici anni è crollato espellendo oltre duemila lavoratori.

Il continuo stillicidio di posti di lavoro alla SAMA e all'Italcementi di Scafa con il mancato rimpiazzo dei lavoratori in età pensionabile e la cassa integrazione cronica alla Liaif aggravano ancora di più questa situazione.

Nel settore dell'edilizia che oggi vede 1.111 occupati nella zona, il problema può diventare drammatico se non si verificano al più presto investimenti in opere civili, sociali, edilizia scolastica ed abitativa. Dei 1.111 edili, cinquecento sono occupati nei cantieri autostradali del tronco Pescara-Popoli, che sta per ultimare i propri lavori e questo significa che 500 lavoratori andranno ad aumentare il numero dei disoccupati.

Tra i punti della piattaforma di zona c'è infatti il finanziamento e la esecuzione dei progetti approvati per opere pubbliche, civili e sociali dei Comuni della Val Pescara. Viene ripreso il problema delle Comunità montane e si richiede l'approvazione dei loro statuti e la redazione da parte delle comunità di piani di sviluppo incentrati sulla forestazione, zootecnia, turismo sociale.

Angela Borgione

PALERMO

Oggi manifestazione per l'ESPI

La giornata di lotta dei cinquemila operai delle 43 aziende dell'isola proclamata nel corso di un convegno dei Consigli di fabbrica — Non sono stati varati i provvedimenti per la ripresa delle attività produttive già programmate — La vertenza Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Porteranno di nuovo in piazza domani, mercoledì 14 gennaio, i temi della loro vertenza i 5.000 operai delle 43 aziende collegate all'ente siciliano di promozione industriale.

La giornata di lotta, proclamata nel corso di un convegno dei consigli di fabbrica avvenuto recentemente a Palermo, segna la ripresa della battaglia delle maestranze delle aziende regionali per l'intervento delle partecipazioni statali nelle attività attualmente gestite dall'ente e per l'avvio del piano quadriennale.

I lavoratori effettueranno uno sciopero generale ed una manifestazione a Palermo. Mentre la situazione del pagamento dei salari alle maestranze è stata finora tamponata con leggine finanziarie varate dall'ARS, non si è ancora provveduto, però, a provvedimenti che possano assicurare una ripresa delle attività programmate delle aziende. L'ultima legge per i salari viene a scadere, anzi, alla fine di gennaio, sicchè la situazione è destinata a registrare un grave appesantimento.

Nel corso del convegno, preceduto da La Porta (CGIL), Bartoli (CISL), Nani (UIL) si è sottolineato il valore e l'interesse generale della battaglia che gli operai dell'ESPI conducono per reclamare l'intervento degli enti di Stato in Sicilia nel quadro della vertenza per la rinascita dell'isola.

Emessi dalla Procura della Repubblica di Chieti

Tre avvisi di reato per il crollo di una scuola

L'AQUILA, 13

La Procura della Repubblica di Chieti ha avvisato di reato tre persone, un impresario, un ingegnere e un ex funzionario del Genio Civile, per il crollo della scuola elementare di Casalincontrada, un paese presso Chieti, lo scorso 25 novembre. Il crollo avvenne in mattinata, e soltanto per una singolare coincidenza non vi fu una tragedia, la scuola era vuota perchè i bambini l'avevano disertata, essendo priva di riscaldamento. L'episodio suscitò ugualmente impressione nella popolazione, che per parecchi giorni diede vita a manifestazioni di protesta e rifiuto di mandare i bambini a scuola in un'altra sede frettolosamente reperita.

Le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto, a conclusione dell'indagine dei carabinieri, l'impresario Roberto Montanaro, l'ing. Adolfo Di Carlo e l'ing. Fernando Volpe, funzionario del Genio civile di Chieti ora in pensione.

Il crollo coinvolse buona parte del tetto in cemento armato dell'edificio, costruito nel 1968 e collaudato solo tre anni più tardi. La magistratura ha ordinato una perizia.